

## In questo quaderno:

**18** La meravigliosa breve storia di una piccola città – Radio-Tv – L'avvocato con gli stivali

**20** In scena a teatro, arguzie, thriller e attualità – Voti d'aria

**21** Il Cineclub omaggia la Romania – Cinemando, a un passo dall'Oscar

**23** I Marlene Kuntz al Living Room di Lugano – Incontro con Francesco Cafiso – In fin della fiera

## M O S T R E

Contemporaneamente all'artista ticinese Stefania Beretta espone inaspettate forme di rinascita

## I palinsesti di Cesare Lucchini

## Emanuela Burgazzoli

Cesare Lucchini è un nome noto della pittura ticinese contemporanea ma anche artista conosciuto all'estero come dimostra l'esposizione presentata a Lugano in collaborazione le Kunstsammlungen Chemnitz, il primo museo tedesco ad aver allestito una personale dell'artista bellinzonese che in Germania ha aperto due atelier fin dalla fine degli anni Ottanta. Della tradizione nordica e tedesca Lucchini trattiene la forza espressiva – da Baselitz a Munch, da Bacon a Kiefer – ma i dipinti esposti – una quarantina di oli su tela e

carta di grande formato – riescono a coniugare l'energia del gesto a una luminosità minimalista alla Morandi.

I titoli – *Quel che resta, Quel che rimane* – costituiscono un'indicazione di metodo, sul modo di procedere del pittore che si muove in equilibrio fra astrattismo e figurazione, fra sottrazione e aggiunta. Ciò che vediamo è anche ciò che resta dopo un inseguimento serrato: quello del pittore che da un'idea parte alla ricerca del gesto che si fa intrico di linee. La tela diventa spazio di scontro fra gesto e materia, colore e luce, dove i contorni sono sfumati ma dove si intravede sempre un oggetto, una figura, uno scorcio di realtà. Il titolo allude infatti anche a ciò che il pittore ha tentato di raccontare; «*ciò che resta dopo una situazione tragica*», come dichiara lui stesso. Dalle sue tele emergono allora teste spettrali, detriti di edifici di-

strutti, bambini-soldato, un cane solitario; figure schiacciate dalla paura, minacciate dalla violenza del mondo.

Per sua stessa ammissione Lucchini può infatti prendere spunto da una fotografia, da un articolo di giornale, da uno sdegno collettivo o da uno stato d'animo privato. La realtà insomma offre «*gli stimoli di partenza per ragionare attraverso i mezzi artistici, in modo non retorico, su temi anche scabrosi*», come la guerra appunto. L'abilità di Lucchini sta forse nella capacità di capire quando è il momento di fermarsi, quando «*non si riesce ad aggiungere o togliere più nulla*». Quando insomma l'equilibrio fra idea e tensione emotiva è raggiunto.

## Le tracce di fuoco di Stefania Beretta

Dalle ustioni esistenziali di Lucchini, alle ustioni naturali di Stefania Beretta. Con la serie di fotografie intitolate «*In memoriam*», visibili al secondo piano del museo, la nota fotografa ticinese trasporta lo spettatore den-



tro a paesaggi lunari o ere preistoriche, spazi comunque disabitati. Poco importa se i boschi fotografati si trovano in Liguria, Francia o Ticino: si tratta di paesaggi che diventano archetipi di una condizione. Le uniche tracce sono quelle lasciate da un incendio devastatore che ha ridisegnato orizzonti e prospettive. Beretta – non per nulla specializzata in fotografia d'architettura e di oggetti d'arte – lavora utilizzando la specificità del mezzo fotografico: la prospettiva, l'inquadratura, gli ingrandimenti senza mai mettere in scena la realtà: lo sguardo si posa su rami e tronchi carbonizzati, sul suolo bruciato segnato dai solchi di ciò che un tempo è stato come pelle martoriata da cicatrici. Per questo forse – come documenta il suo stesso diario «*d'opera*» – l'artista ad

un certo punto sente la necessità di intervenire sui negativi scarnificandoli con un acido, poi accostando monocromi di colore terrosi alle fotografie in dattici che colpiscono per la loro violenza immobile. Sempre mantenendo l'equilibrio compositivo e la capacità analitica, Beretta sviluppa un dialogo raffinato fra naturale e artificiale, dove il bianco e nero veste l'irrealità e il colore aggiunto è percepito come il segno della rinascita, del ritorno alla normalità.

Non si tarda a comprendere che non si tratta di volontà di denuncia, reportage documentario ma piuttosto del racconto di una lunga meditazione visiva sull'inevitabilità di una catastrofe che ha alterato per sempre un luogo e sulle inaspettate forme di una sua rinascita.

## DOVE E QUANDO

«Cesare Lucchini – *Quel che rimane*», «Stefania Beretta – *In memoriam*». Lugano, Museo Cantonale d'Arte. Orari: ma 14.00-17.00; me-do 10.00-17.00; lu chiuso. Fino al 1° marzo.



NELLE FOTO: in alto a destra, Stefania Beretta, «*In memoriam*»,

2005-06, qui accanto, Cesare Lucchini «*Quel che rimane*» (studio), 2008; subito dopo, «*Quel che rimane - resti*», 2008; sotto, lo scrittore italiano e nostro collaboratore Giampaolo Dossena, scomparso il 5 febbraio scorso.



## ENTRE NOUS

## I giochi di Dossena

Ovidio Biffi

Fa male pensare che non potrò più rivedere Giampaolo Dossena, deceduto la scorsa settimana a Cremona. Addolora perché con lui scompare uno scrittore e giornalista che per tanti anni ha portato avanti passione e mestiere con una straordinaria umiltà, quella che in tutti i suoi libri, come pure negli innumerevoli saggi, articoli e rubriche (tra cui quella durata a lungo con Azione), lo ha sempre visto proporsi solo come «*il primo ad aver coltivato in Italia la specializzazione di esperto di giochi*». Ricordo questa sua definizione per approdare a un giudizio, mio, personale, sullo scrittore: per me, e penso anche per molti suoi ammiratori e lettori, Dossena è uno straordinario «*unicum*» sulla sce-

na italiana della scrittura. Oggi rimpiango di non aver mai osato dirglielo, ma oso supporre che lui lo abbia intuito, tanto da ripagarmi con una amicizia sincera, spinta sino alla dedica di uno dei suoi ultimi libri. Un altro giudizio, ben più preciso sulla sua statura letteraria, lo riporto da una pagina a lui dedicata da Repubblica cinque anni fa: «*I suoi lettori, e non sono pochi, lo sanno: Giampaolo Dossena coniuga un'erudizione inusuale, anche secondo i parametri dei "vecchi tempi", con una curiosità analitica e mai sazia per argomenti come la letteratura italiana, i giochi e il bricolage e con una scrittura affilatissima, per precisione e ampiezza di taglio. Data la riluttanza del personaggio alle dimensioni contemporanee dell'"evento" non lo si vede mai sulle pubbliche piazze a leggere Dante o Teofilo Folengo o Gadda (il che è anche un po' un peccato); così Dossena si guadagna l'etichetta di "appartato". Ma chi ha collezionato i suoi libri ha attualmente in biblioteca una vasta, ancorché incompiuta, Storia confidenziale della letteratura italiana (interrotta al Seicento; integrabile con gli appena riediti Dante e I luoghi*

letterari, oltre ai saggi di *Fai da te che Grazia Cherchi lo indusse a raccogliere per Rizzoli*) e una monumentale *Enciclopedia dei giochi in tre volumi per la Utet che distilla un lavoro trentennale su giochi di carte, giochi in scatola, giochi con le parole, rubriche settimanali tenute per diverse testate in colloquio con i lettori*».

Ecco, io ricorderò Giampaolo Dossena in questa dimensione, a cui, per qualche frequentazione e qualche confidenza, aggiungerò anche l'amabile ricordo del suo tono sempre confidenziale, lo stesso che sapeva usare con i lettori: sempre senza inflessioni, spesso spingendo la sua arguzia e la sua furbizia a smontare drammi e stupidità del mondo. Ora che lui risponderà a chi lo ricorda, per l'ultimo saluto, sfiorando l'ala del suo inseparabile berretto, io ricambio il gesto andando a rileggere e riproponendo a tutti coloro che hanno conosciuto e apprezzato il Dossena di questa rubrica dell'Azione, un brano dell'ultimo capitolo del suo straordinario libretto *Abbasso la pedagogia* (Garzanti): «*Inventare un gioco è una gran bella cosa. Aver voglia di farlo giocare agli altri è un*



*pensiero allegro, generoso. Far divertire gli altri, quando ci siamo divertiti noi, è meglio che amare il Prossimo, la Patria, il Progresso*».

Caro Dossena padre (così ti chiamavamo in redazione): grazie per aver avuto voglia di giocare con noi. A noi basterà riprendere in mano i tuoi libri, cioè i bellissimi tuoi giocattoli, e leggendo i tuoi allegri e generosi pensieri continueremo a divertirci.